



Lo sbarco di British American Tobacco in Italia

Lo scorso anno la British American Tobacco ha acquistato l'Ente Tabacchi Italiano, mutando radicalmente gli assetti di questo settore produttivo. Nel Social Report 2003/2004 la multinazionale riconosce di operare in un campo «controverso», ma ciò non ha influito sulla sua performance borsistica, che negli ultimi tre mesi del 2004 ha una crescita del 20%, dimostrando che in questo settore i profitti hanno la meglio sulle preoccupazioni generate dai tentativi di ridurre il consumo di tabacco in Italia e nel mondo.

La lunga storia dei monopoli di Stato

Un tempo lo Stato italiano vendeva sigarette attraverso i Monopoli, lucrando sulla produzione, la lavorazione, la vendita delle sigarette e degli altri prodotti del tabacco. L'origine di questa vicenda può essere fatta risalire al 1560, anno in cui il cardinale Prospero Santacroce, nunzio pontificio a Lisbona, regalò a papa Pio IV un pugno di semi provenienti dall'America. Il Papa li affidò ai monaci cistercensi che li coltivarono con successo, ma poi diffusero un uso talmente smodato delle foglie di tabacco da indurre Urbano VIII a intervenire addirittura scomunicando i fumatori. In seguito l'atteggiamento mutò radicalmente, i pontefici intravidero nella coltivazione, la lavorazione e la vendita dei derivati della pianta americana la possibilità di un'importante fonte di reddito. Tutto il processo venne organizzato dallo stato pontificio e sigillato con un monopolio che ne sancì l'esclusivo controllo statale. Nel 1742 Benedetto XIV fece costruire la prima fabbrica per la lavorazione del tabacco a Roma, nell'attuale via Garibaldi, utilizzando come forza motrice la sovrastante fontana dell'acqua Paola, al Gianicolo. Così inizia la parabola di questo discusso ente che arrivò agli inizi del 1900 a contare 12.000 operaie (le donne, le tabacchine, costituivano l'assoluta maggioranza di questa forza lavoro) e prima della Grande Guerra la produzione di sigari, sigarette e trin-

ciato impiegava, in varie manifatture sparse in tutta la penisola, un totale di 16.000 persone. Accanto al tabacco, i Monopoli dello Stato si sono occupati anche della più meritoria impresa di rendere accessibile a buon mercato e a tutta la popolazione italiana, il chinino. Ma il *core business* è sempre stato costituito dalla foglia di tabacco e dalla produzione di sigarette.

La BAT in Italia: un ingresso in sordina

Nel 1998 il decreto legislativo n. 283 ha avviato la privatizzazione dei Monopoli di Stato, dando vita all'Ente Tabacchi Italiano (ETI), trasformato nel giugno 2000 in Società per azioni. Obiettivo ultimo dell'operazione era la vendita dell'intero *business* del tabacco italiano, che si è concretizzata nell'estate del 2003 con l'acquisto da parte di British American Tobacco (BAT). Il nuovo proprietario dei tabacchi d'Italia è la seconda multinazionale del settore, detentrici di una quota del 15% del mercato mondiale e presente in 180 paesi (vedi box p. 8). L'acquisto dell'Ente tabacchi italiano è stato fortemente voluto da BAT: l'offerta di 2.325 milioni di euro della multinazionale angloamericana ha superato di 800 milioni le offerte delle cordate concorrenti. Un tale prezzo ha sorpreso anche gli analisti economici, divisi tra chi ha pensato a un grande errore di valutazione e chi invece ha fatto discendere l'offerta da un preciso calcolo delle potenzialità dell'Italia, se-

INCHIESTA



condo mercato europeo delle sigarette, superato solo dalla Germania.

Questo cambiamento nell'assetto proprietario dei tabacchi italiani è rimasto inspiegabilmente in ombra nelle decine di dibattiti suscitati dall'entrata in vigore della legge sulla tutela della salute dei non fumatori (16 gennaio 2003, n. 3).

Si è continuato a parlare di Stato che vende il fumo e poi lo vieta (vedi *Corriere della Sera* 03.01.2005, Fumatori in rivolta e diritto alla salute, di Paolo Foschini). La BAT è rimasta in silenzio e il basso profilo mediatico costituisce probabilmente il frutto di una scelta strategica: Robert Gallo, responsabile *«corporate affairs»* della BAT è stato ripreso in un'unica intervista su *Il Giornale* del 22.12.2004, dove si limita ad auspicare che «la legge preveda anche la tutela della libertà dei fumatori di praticare la propria scelta». Anche da Philip Morris è giunta solo una laconica dichiarazione: «Le sigarette sono un prodotto per adulti destinato ad un consumatore informato». L'articolaista ne conclude che le multinazionali sembrano accettare con *fair play* l'iniziativa legislativa. E così nella convulsa arena televisiva dei primi giorni dall'applicazione della legge non sono scesi in campo i potenti uffici stampa di BAT e Philip Morris, ma piuttosto Forces Italy e Fumatori Cortesi, le due associazioni dei fumatori italiani.

Intanto, lontano dalle dispute dei *talk-show*, il logo BAT (foglie di tabacco stilizzate color giallo oro) è comparso nelle case degli italiani quando tutti i Tg lo hanno ripreso per vari giorni alle spalle del politico o dell'analista incaricato di parlare al pubblico in margine ai dibattiti che si sono svolti nel corso del seminario organizzato (ri-

gorosamente a porte chiuse, come è loro costume) nel maggio 2004 a Cernobbio da Aspen Italia (il noto Istituto, presieduto da Giulio Tremonti, la cui missione dichiarata è «l'internazionalizzazione della *leadership* imprenditoriale, politica e culturale del paese»). Ma ancora prima BAT è comparsa a Roma, accanto al FAI (Fondo per l'ambiente italiano) per sponsorizzare un concerto del maestro Muti, e a Milano come partner del Comune per gli eventi celebrativi per la riapertura della Scala, con i ringraziamenti ufficiali da parte del sindaco Gabriele Albertini (comunicato stampa del 19.11.2004).

Merce di contrabbando

Sempre lo scorso novembre, BAT Italia ha pubblicato un sorprendente rapporto dal titolo *Il contrabbando di tabacchi lavorati, un'analisi economica e istituzionale* (La Stampa, 23.11.04). La sorpresa non è nei dati (peraltro molto interessanti) ma nel tema, il contrabbando, estremamente sensibile per la multinazionale. Nel *Social Report 2003/2004* (vedi p. 81 <http://www.bat.com/socialreport>) BAT si propone come un'azienda che collabora attivamente con l'amministrazione delle dogane per battere il contrabbando. Per corroborare questa affermazione, tra gli allegati c'è una lettera dell'amministrazione delle dogane del Kosovo (Amm. Nazioni Unite, UNMIK) in cui si ringrazia l'azienda per la collaborazione anti contrabbando assicurata nella zona dei Balcani. Viene allegato anche un comunicato del Department of Trade and Industry (DTI) del governo inglese, in cui si scagiona BAT dalle accuse di essere coinvolta in episodi di contrabbando. La dichiarazione del DTI avrebbe dovuto mettere fine ad anni di inchieste e accuse. A offuscare questa immagine positiva provvede però il *Guardian*, che in data 27 ottobre ha pubblicato un'inchiesta basata su documenti della stessa BAT che raccontano di come la multinazionale abbia avuto la

possibilità di entrare in contatto diretto con Tony Blair. Il signor Broughton, *top manager* BAT, fu invitato a una colazione al 10 di Downing Street, un onore riservato a pochi e rimasto segreto fino all'inchiesta del giornale inglese. L'incontro fu preparato attraverso le potenti entrate BAT: due ex alti funzionari del DTI furono usati per avvicinare i loro ex colleghi, non dimenticando che nel *board* BAT c'è il precedente cancelliere (questa volta) Ken Clarke che auspicava che il DTI, nel suo ruolo di sponsor dell'industria britannica, offrisse un canale più favorevole a BAT rispetto al Ministero della sanità.

In un altro documento, recuperato da un giornalista dell'*Observer* e citato in un articolo del 30 ottobre 2004, il Tobacco Advisory Council, un gruppo che rappresenta gli interessi dei produttori di sigarette e che ha appoggiato la formazione del gruppo di pres-

sione Forest (Freedom of the Right to Enjoy Smoking Tabacco), classificò già nel 1991 Tony Blair tra gli *smoker friendly*. Erano i tempi del contrastato iter della legge europea per bandire pubblicità e sponsorizzazioni del tabacco in tutti i Paesi dell'Unione. Si veda al riguardo l'articolo di Neuman *et al.* dove si descrivono i dettagli e non si cita Blair, ma Margaret Thatcher, Helmut Kohl e altri (*Lancet* 2002; 359: 1323-30), nella vicenda che meglio ha chiarito il peso della *lobby* del tabacco in Europa, in grado di bloccare per molti anni un disegno di legge considerato poco favorevole per i produttori di sigarette.

Naturalmente Tony Blair e i suoi funzionari possono fare colazione con chiunque desiderino, è però interessante segnalare che l'invitato è presidente di una società, la BAT, all'epoca sotto inchiesta. E' anche difficile resistere alla tentazione di collegare l'at-

British American

- È la seconda più grande multinazionale del tabacco (dopo Altria/Philip Morris)
- Sede a Londra, vende sigarette e altri prodotti del tabacco in **180 paesi**
- BAT è impegnata nei processi di raccolta, di produzione, distribuzione e vendita dei prodotti del tabacco
- La compagnia produce **300 marchi** di sigarette tra cui Lucky Strike, Pall Mall, Benson & Hedges, John Player, Kent, Rothmans, Dunhill, Cartier, Kim, etc
- Fatturato lordo (inclusi dazi, accise e altre tasse) **Est 25.622 milioni**
- Margine operativo (al lordo degli ammortamenti e della gestione straordinaria) **Est 2.781 milioni**
- Profitti dopo le tasse **Est 788 milioni**
- Volume di tabacco trattato **520.000 tonnellate**
- Numero di sigarette prodotte **792.000 milioni**
- Dipendenti **86.941**
- Agricoltori che lavorano per la produzione di tabacco BAT **250.000**
- Fabbriche **87 in 66 paesi**

Fonte: BAT *Social Report 2003/2004* (www.bat.com/socialreport)

teggiamiento *smoker friendly* del premier inglese alla legge sul fumo passivo nei luoghi pubblici che in Inghilterra vieta solo parzialmente (escludendo i pub) e quindi sarà molto meno efficace delle norme introdotte in Irlanda e Scozia, fatto che ha suscitato le proteste dell'associazione dei medici inglesi, i quali hanno pubblicato due documenti: uno molto chiaro sui danni del fumo passivo e molto critico con l'attuale regolamentazione inglese (*British Medical Association towards smoke free public places* <http://www.bma.org.uk/ap.nsf/Content/Smokefree>), e un altro sul fumo passivo, questa volta rivolto ai pazienti, dal titolo *The Human cost of Tobacco, doctors speakout on behalf of patients*, pubblicato alla fine del 2004.

Tornando al contrabbando delle sigarette, nuove denunce a BAT vengono dal Canada (*The Observer* 09.01.05: una chiamata in causa contenuta in 120 pagine di inchiesta della Royal Canadian Mounted Police) e dalla pubblicazione di documenti sulla penetrazione delle multinazionali del tabacco in Asia, in un interessante supplemento della rivista *Tobacco Control* dedicato alla penetrazione delle multinazionali del tabacco nell'immenso mercato asiatico (fra gli altri articoli, vedi Collin J, *et al.* Complicity in contraband: British American Tobacco and cigarette smuggling in Asia, *Tobacco Control* 2004; 13(suppl.2): ii104-111). Sarà interessante vedere gli sviluppi di queste ulteriori vicende.

Documenti riservati

Un'altra caratteristica della filosofia BAT è implicita nell'atteggiamento che la *major* ha dimostrato rispetto all'accessibilità ai suoi documenti riservati. Un tribunale del Minnesota ha costretto le multinazionali del tabacco a rendere pubblici nel 1998 i loro documenti riservati (vedi *Epidemiol Prev* 2000; 24(3): 103-07). Gli archivi delle multinazionali statunitensi sono oggi consultabili anche attraverso Internet, sono ben indicizzati e hanno permes-

so ai ricercatori di conoscere a fondo le strategie del *marketing* del tabacco, le pressioni esercitate sui politici e sugli scienziati, le ricerche fatte e non pubblicate. Per quanto riguarda invece la gran parte dei documenti BAT, la pubblicizzazione procede a rilento. Sono depositati in un archivio a Guildford, nel Surrey, che comprende più di 40.000 file per circa 8 milioni di pagine. Un grande progetto di salute pubblica chiamato Guildford Archiving Project (GAP) si propone di richiedere copia di tutti i documenti depositati da BAT, farne copie digitali e renderli disponibili ai ricercatori con appositi motori di ricerca. I ricercatori del GAP provengono dalla London School of Hygiene and Tropical Medicine, dall'Università della California (UCSF) e dalla Mayo Clinic, e stanno affrontando difficoltà di ogni tipo per accedere ai documenti: nessun indice, attese di un anno per poter fotocopiare i documenti, il lavoro dei ricercatori nell'archivio è sorvegliato attraverso specchi unidirezionali e telecamere (Muggli M, LeGreslet EM, Hurt RD. Big Tobacco is Watching: British American Tobacco's surveillance and information concealment at the Guildford depository. *Lancet* 2004; 363: 1812-19). Nonostante questo, sono già riusciti a produrre scansioni digitali (in India per risparmiare) di un milione di pagine da cui in parte provengono i documenti sopra citati sull'Asia, il contrabbando e Tony Blair. Ogni settimana il progetto riesce ad aggiungere altre 40.000 pagine di documentazione. Ha fatto scalpore la scoperta di un progetto di *marketing* finalizzato alla vendita di sigarette a «16enni, illetterati, a basso reddito del Medio Oriente» con l'età poi grossolanamente corretta a mano in «18enni» (S. Boseley, *The Guardian*, 28.05.04, <http://www.guardian.co.uk/smoking/Story/0,2763,1226408,00.html>). In un nastro riprodotto dal GAP presso i depositi di Guildford, BAT propone di vendere «una *cheap cigarette* per sporco, povero, piccolo agricoltore nero» (J. Laurance, *The In-*

dependent, 28.05.04, http://news.independent.co.uk/uk/health_medical/story.jsp?story=525633).

Non tutta la storia BAT è però nelle carte depositate a Guildford: alcuni documenti sono scomparsi e altri deliberatamente distrutti. Un memorandum contenuto nell'agenda personale di un avvocato londinese, Andrew Foyle, che aveva lavorato per la BAT, descrive una serie di documenti su ricerche condotte e considerate pericolose per le *litigation* e che quindi erano state distrutte. L'elenco comprende i *report* di studi sull'inalazione, l'attività mutagena di alcuni marchi commerciali, la ritenzione di componenti del fumo nel sistema respiratorio, le proprietà della nicotina e la tossicità di alcuni additivi. Questo documento avrebbe potuto essere la prova determinante nel processo in corso negli Stati Uniti contro le multinazionali del tabacco in cui queste vengono accusate di aver da tempo avuto le prove della gravità dei danni provocati del fumo di sigaretta, ma di averle deliberatamente nascoste ai consumatori. Ma il documento non potrà essere usato, BAT lo ha coperto appellandosi al cosiddetto *attorney-client privilege*, ovvero la tutela del segreto professionale. Il documento è accessibile presso l'archivio dell'Università di San Francisco (<http://www.smokefree.net/doc-alert/messages/246986.html>).

Ancora una volta, come nel caso descritto dal film *The Insider*, sono quindi i documenti contrassegnati con la scritta *confidential* a consentire una conoscenza approfondita delle reali strategie di *marketing* delle *major*, mentre le dichiarazioni pubbliche del *management* BAT sulla responsabilità sociale vorrebbero dare un'immagine falsamente rassicurante dell'impegno dell'azienda per contrastare l'epidemia di fumo.

La BAT nel resto del mondo

Se in Italia questa azienda mantiene un *low profile*, altrettanto non si può dire

delle sue attività nel resto del mondo. La rete di Globalink, una iniziativa di informazione e comunicazione sul tabacco (www.globalink.org), mantiene sotto stretta osservazione le varie ramificazioni nazionali della BAT, compresi i paesi africani (il 90% del mercato di questo continente è controllato da BAT). In queste nazioni gli interventi pubblici della multinazionale sono meno timidi: in Nigeria il direttore della divisione locale della BAT, Richard Hodgson, non perde occasione per minimizzare l'impatto del fumo sulla salute affermando che molti più nigeriani muoiono di malaria e AIDS piuttosto che di cancro attribuiti al consumo di tabacco. Oppure nell'isola di Mauritius di prima dello tsunami la BAT locale, in sintonia con l'atteggiamento ancora negazionista di tutta la multinazionale sui danni da fumo passivo, cita Enstrom e Kabat: «Nel 2003 il *BMJ* non ha trovato alcuna evidenza per sostenere l'esistenza di una relazione causale tra fumo passivo e morti correlate al tabacco, in linea con numerosi studi precedenti che hanno mostrato solo un rischio molto debole e statisticamente non significativo associato all'esposizione al fumo passivo», mentre si guarda bene dal citare con altrettanta enfasi i risultati della Monografia IARC che classifica il fumo passivo come cancerogeno per l'uomo (al riguardo vedi Mazza R, *et al. Epidemiol Prev* 2003; 27(5): 265-66). In Sudafrica la filiale BAT SA ha dovuto pagare una multa di 200.000 rand dopo una iniziativa di promozione all'Università di Whitwatersrand con distribuzione gratuita di Lucky Strike agli studenti: un tipo di *marketing* fuorilegge nel Sudafrica di Mandela. L'Africa è ancora territorio di conquista per il tabacco, ma BAT unisce a politiche commerciali aggressive anche una struttura produttiva particolarmente favorevole rispetto alle altre multinazionali: essa infatti detiene il controllo della produzione di tabacco. Anche su questo punto tre importanti organizzazioni inglesi (Action on Smoking and

Health – ASH, Christian Aid, Friends of the Earth) hanno prodotto un rapporto sull'impatto della BAT e dei suoi prodotti nel mondo (Rimmel L. BAT's big wheeze. Aprile 2004, <http://www.christian-aid.org.uk/indepth/404bat/>). Si parla delle difficoltà economiche degli agricoltori che forniscono il tabacco a BAT, della necessità di utilizzare tecniche intensive che prevedono l'utilizzo di fertilizzanti e pesticidi tra cui sostanze altamente tossiche. *Golden Leaf Barren Harvest*, un documento edito da Tobacco Free Kids nel 2001, denuncia l'uso di sostanze come aldicarb, chlorpyrifos, 1,3-dichloropropene, mentre in Brasile e in Kenia gli agricoltori usano normalmente acephate (Orthe-ne), un insetticida organofosfato, e mancozeb (Dithane), un fungicida, senza le adeguate protezioni. Questo viene ribadito anche dalla presenza tra gli agricoltori della «green tabacco sickness», una patologia dovuta ad avvelenamento da nicotina assorbita attraverso la pelle dei coltivatori che non usano stivali, guanti e indumenti protettivi. Oltre a questi gravi rischi per i lavoratori del tabacco, esistono altri i problemi, questa volta ecologici, legati alla produzione e lavorazione delle foglie di tabacco, che incidono per il 5% sulla deforestazione globale (Geist HJ. Global assessment of deforestation related to tobacco farming. *Tob Control* 1999; 8(1):18-28).

E' entrata in vigore la Framework Convention on Tobacco Control

La Convenzione quadro internazionale per il controllo del tabacco, promossa dall'OMS, è entrata in vigore il 27 febbraio 2005. Firmata a suo tempo da 168 stati (maggio 2003), è stata ratificata finora da 55 stati, tra cui Cina, India, Pakistan, Giordania, Messico e i Paesi più ricchi. Tra questi manca l'Italia, che ha firmato la Convenzione il 16 gennaio 2003. Per avviare la ratifica, il Ministero della salute ha inviato le relazioni necessarie al Ministero degli affari esteri, presso i cui uffici legali la pratica tuttora giace inevasa (www.who.int/gb/fctc).

E adesso che fine faranno i lavoratori italiani del tabacco?

In Italia la politica industriale BAT segue i consueti modelli delle multinazionali: dopo l'impegno contrattuale firmato all'acquisto dell'ETI di garantire «la salvaguardia dell'occupazione del personale», sono bastati pochi mesi per comunicare al personale della Manifattura Tabacchi di Bologna una riduzione della produzione di tabacchi e la riduzione del personale di 100 unità (Tancredi L, *il Manifesto* 22.10.04). Le reazioni dei lavoratori e delle autorità locali non sono riuscite a far recedere BAT dalla decisione, ma nell'accordo firmato a Roma a fine dicembre (fra la multinazionale e Cisl e Uil; la Flai CGIL non ha invece firmato) si stabilisce che nel biennio 2005-06 lo stabilimento di Bologna verrà ceduto a un importante gruppo, che riconvertirà la produzione assumendo tutto il personale interessato e mantenendo gli attuali livelli retributivi. Anche lo stabilimento di Scafati verrà chiuso e il personale ricollocato presso la manifattura di Cava de' Tirreni, che sarà riconvertito ai sigari come quello di Lucca. E le sigarette? Ci informa un articolo del *Warsaw Business Journal* del 20.01.05 (<http://www.wbj.pl/>) lo stabilimento polacco di Augustów sta assumendo quote di produzione dagli altri stabilimenti BAT dell'Europa Occidentale (il giornale cita la chiusura di una manifattura belga), mentre le produzioni della consociata Gallagher stanno andando in Romania dopo aver chiuso gli stabilimenti in Gran Bretagna e in Austria. Il lavoro costa molto meno all'Est, ma soprattutto siamo di fronte a un mercato in immensa espansione. Ma questo è un altro capitolo della storia dell'epidemia del tabacco.

R. Mazza,¹ R. Boffi,¹ C. De Marco,¹
A. Ruprecht,¹ E. Rossetti,¹
G. Invernizzi^{1,2}

¹S.F. Prevenzione danni da fumo, Istituto nazionale tumori, Milano

²Società italiana di medicina generale